

TRACCIA DI RIFLESSIONE A CURA DI GIUSEPPE GRAMPA

Domenica dopo l'Ascensione – VII domenica dopo Pasqua
Gv 17,1b.20-26

PER ESSERE UNA COSA SOLA

Le parole che abbiamo appena ascoltato appartengono alla grande preghiera che Gesù rivolge al Padre, l'ultima sera della sua vita, nel Cenacolo. L'evangelista Giovanni ci invita a guardare Gesù l'Intercessore, colui che si mette in mezzo tra Dio e noi e porta a Dio le voci degli uomini, le nostre voci. Infatti nella prima parte della grande preghiera gli occhi di Gesù sono rivolti ai discepoli che stanno attorno a lui; nell'ultima parte e in particolare nel passo che abbiamo ascoltato, i suoi occhi guardano lontano, verso quanti crederanno per la parola dei discepoli. L'ultima sera della sua vita in mezzo a noi Gesù ha pregato per noi e per quanti nel corso della storia avrebbero accolto il suo evangelo. In quell'ultima sera noi, ognuno di noi, eravamo presenti: nel pensiero, nel cuore del Signore. E per noi, per tutti gli innumerevoli discepoli, Gesù chiede soltanto questo: "Che siano una cosa sola" (v.20). Due volte lo ripete e precisa "come tu Padre sei in me e io in te". Sulle labbra di Gesù questo 'essere una cosa sola' non è soltanto unanimità, convergenza, accordo, intesa frutto di buona volontà e dialogo. E' partecipazione della vita stessa di Dio. Alcune, poche, parole del Figlio ci aiutano a comprendere questa comunione con il Padre nella quale anche i discepoli entreranno. Questa comunione di vita tra il Padre e il Figlio si manifesta come un 'grido di giubilo' sulle labbra di Gesù: "Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra..." (Mt 11,25) ma anche con una drammatica implorazione: "Padre mio, se è possibile passi da me questo calice..." (Mt 26,39). Questa comunione di vita con il Padre fa' dire al Figlio: "Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo..." (Gv 8,29). Questa comunione è, nell'ultima ora, abbandono fiducioso nelle mani del Padre: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito" (Lc 23,46), ma solo dopo aver attraversato l'esperienza del morire solo, abbandonato "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?" (Mt 27,46). Gesù ha pregato perché questa sia l'unità tra i discepoli. Solo se saranno questa unità allora il mondo crederà; il mondo saprà riconoscere in Gesù l'inviato del Padre e sperimenterà l'amore del Padre. Tutti i discepoli di Gesù, tutte le Chiese che credono al Vangelo non hanno altra ragion d'essere se non questa: essere una cosa sola, compito più decisivo di questo i discepoli di Gesù non hanno. E nessuna altra testimonianza più persuasiva possono dare al mondo se non questa: essere una cosa sola. Sappiamo che noi discepoli di Gesù siamo lontani da questa unità. Siamo dolorosamente divisi da molti secoli per responsabilità che ricadono su noi tutti. Per troppo tempo noi cattolici abbiamo pensato che il cammino verso l'unità dovesse essere percorso solo da quelli che chiamavamo 'fratelli separati'. A loro, se avessero ritrovato la via dell'unica Casa, avremmo aperto la porta, persuasi che la nostra casa fosse l'unica casa alla quale fare ritorno. Adesso, soprattutto grazie al Concilio, sempre meglio comprendiamo che tutti dobbiamo camminare verso quell'unica casa che non sarà certo un luogo, una istituzione, ma sarà "Dio tutto in tutti". Tutti dobbiamo ritornare a casa, tutti siamo bisognosi di riforma, tutti mendicanti di perdono.